

GUGLIELMO DELLA ROCCA, *La politica in S. Tomaso*, con prefazione di Paolo Orano, un vol. di pagg. 203, Napoli, Rispoli.

È una esposizione del pensiero politico-sociale di San Tomaso, ricavato dalle sue opere maggiori ma specialmente del « De regimine principum ». Precedono considerazioni di carattere generale intorno ai principi della dottrina morale dell'Aquinate: questa parte costituisce come un opportuno inquadramento dell'opera. Segue una visione sistematica e critica che definisce la posizione e l'importanza della dottrina tomistica nell'ambito del pensiero politico-sociale moderno.

L'A. dà prova di sicura conoscenza e penetrazione dei testi tomistici di cui dà abbondanti citazioni; anche la letteratura intorno all'argomento gli è nota in misura più che esauriente ed egli ha cura di citare, quando cade in proposito, le teorie più importanti intorno ai punti controversi e le tiene nella loro giusta considerazione. La dottrina politica di San Tomaso è esposta in modo che il lettore ne ha una informazione chiara e non semplicemente superficiale.

Non direi che il Della Rocca porti un contributo nuovo notevole nella conoscenza di San Tomaso: tante volte dissente dalle opinioni espresse anche da studiosi autorevoli e documenta il proprio punto di vista con buone prove; non mancano qua e là spunti di carattere polemico. Ma si tratta di punti particolari di valore alquanto secondario. Del resto nei riguardi di San Tomaso è difficile assai, per non dire impossibile, fare di più. Ma i pregi dell'opera presente si rivelano specialmente nella diligenza dell'esegesi dottrinale e, sebbene non sempre, nella chiarezza e perspicuità dell'esposizione.

Non si può negare che la trattazione appare alquanto frammentaria: le parti fanno spesso perdere la visione dell'insieme. I vari argomenti sono fatti seguire l'uno all'altro nella medesima luce mentre alcuni avrebbero dovuto essere messi in maggior rilievo, altri essere lasciati piuttosto in ombra.

In certi momenti si ha l'impressione che la materia sia stata raccolta un po' in fretta, e così non sufficientemente elaborata. Sarebbe stato forse opportuno diffondersi di più intorno alla teoria della guerra. Così i rapporti tra Chiesa e Stato di cui l'A. tratta in due riprese (non si capisce bene perchè), andavano più sviluppati.

Con chiarezza e vivo interesse è trattato il Diritto naturale in S. Tomaso e nel Medio Evo: anche qui però non risalta bene il rapporto di questa parte con il resto della dottrina tomistica.

Tutto sommato però, gli appunti da farsi riguardano quasi tutti la disposizione della materia.

C'è ancora da osservare che gli errori di stampa sono piuttosto numerosi, sebbene quasi sempre evidenti; alle volte sono omesse le preposizioni od altre particelle di modo che la lettura procede a fatica. Anche di questo conviene tener conto.

Ciò detto bisogna ripetere che il libro ha molti pregi e che può essere utilmente seguito per una chiara informazione intorno al pensiero politico di S. Tomaso.

A. DAL SASSO

MAURICE BLONDEL, *Par Auguste Valensin et Yves de Montcheuil*, un vol. di pagg. 307, Paris, Lecoffre, 1934.

Quello che gli AA. ci presentano si può chiamare un'antologia in cui son raccolti con buon gusto e collegati con opportunità e intelligenza i passi più significativi dell'opera « L'Action » di Maurice Blondel.

Il lavoro diviso in cinque capitoli, si presenta in una forma organica e tende a mettere in evidenza la necessità dell'azione, la sua inesorabilità e la sua portata morale. Perchè è il problema morale quello che più, anzi che solo ha interesse.

L'azione è la conseguenza inevitabile della vita, è la vita stessa: « à consulter l'evidence immediate, l'action est un fait, le plus général et le plus constant de tous ». Ma l'azione coincidendo con la vita, collima anche con la morale e chi volesse in nome dell'azione negare o sfuggire la morale, non potrebbe fare che « des vaines tentatives », perchè è impossibile che nella vita dell'uomo non ci sia un momento in cui esso si chiede: « Ma vie a-t-elle un sens »? Vano tentativo è l'estetismo, il diletantismo, in cui pare quasi di vedere « l'agonie de la personne morale » perchè lo stesso atteggiamento di chi nega ogni sistema morale, ne pone uno: il sistema della negazione: « dans sa volonté même il démêlera une duplicité volontaire ». Il *nolo velle* non significa altro che *volo nolle*; è il ripiego con cui gli esteti « truquent leur sincérité » è la maschera dell'egoismo che trascina con sé inevitabilmente il pessimismo, assegnando come ultimo

oggetto della volontà il « niente ». Se non che la volontà del niente, per quanto sincera possa sembrare, non è che illusione è: « affirmer le néant en y plaçant l'espoir vague d'un refuge... c'est l'abus de tout ».

Bisogna perciò fermare la negazione di fronte al risveglio della coscienza morale che anche se avvenuto in modo impercettibile, « aussi insaisissable que les changements de la lumière à l'aube du jour » non si può assolutamente mai mettere da parte.

Nell'azione dunque è impossibile adottare realmente l'attitudine de « l'abstention » (car on est l'auteur de ce qu'on laisse faire comme de ce qu'on fait); s'impone perciò una regola immediata all'azione stessa e questa sta solo nella fedeltà alla coscienza. Ad essa l'azione non può nè sottrarsi nè essere costretta: « on la tuera peut-être, mais c'est là que triomphe cette volonté de ne pas agir, puisque la mort, en détruisant la liberté de faire, consacre la liberté de ne point faire » e allora l'azione acquisterà valore nel campo morale, perchè proprio in questo atteggiamento essa è un richiamo e un'eco dell'infinito, di fronte al quale gli atti sono come le pietre di un edificio in cui ciascuna deve occupare il proprio posto, senza pretendere mai di salire alla dignità di architetto.

Ma l'azione non si rinchiude e non finisce mai in sè, essa presenta una prima ripercussione sull'individuo che la compie, il quale si vede trascinato dalla sua stessa opera (da uno sbaglio p. es.) all'abitudine, alla passione; ed ha una ripercussione sociale, perchè si riflette largamente sulla società di cui l'uomo è parte (« Le véritable rôle de la morale scientifique, c'est de faire voir à l'homme qu'il n'est pas un tout, mais la partie d'un tout ») il perfezionamento dell'individuo diventa allora perfezionamento sociale, cosicchè non c'è questione umana che sia puramente morale o puramente sociale; ecco perchè « d'un acte voulu, on ne peut jamais dire qu'il sera insignifiant ».

E l'azione procede, poichè la coscienza morale risvegliata si pone ancora una domanda che trasporta tutto il piano della vita a un mondo superiore: la domanda del destino dell'umanità: « il suffit que la question de la destinée se soit posée pour que la vie ait un caractère transcendant ». L'azione viene a prendere allora questo scopo: dimostrare che la cosa più importante è accettare o rifiutare Dio. Il problema è posto, qualunque sia la risposta che ad esso verà data, rimarrà sempre aperta per l'uomo questa porta della trascendenza.

Ma arrivata alla trascendenza l'azione ha ancora qualche cosa da fare: essa insegna all'uomo a ripiegarsi su se stesso, a vedere le proprie manchevolezze, le proprie miserie, a cercare i rimedi, ad uscire da sè per superare sè. « L'action nous montre où nous réformer » c'è, in questo senso, una azione dell'azione, attraverso la quale l'uomo aumenta la potenza della propria libertà, c'è un arricchimento dell'anima attraverso se stessa. Questo arricchimento è però sorgente di pena all'anima stessa: « tout en nous enrichissant l'action nous épuise et nous coûte, c'est une sorte de digestion dont nous ne profitons qu'en servant d'abord de pâture ». Ma è la lotta che precede la vittoria, è il dolore che termina con la conquista, è il martirio che, se non ci ferma a metà strada spaventati e sgomenti, finirà con la corona.

E l'azione procede: essa deve insegnare anche a superare l'egoismo e a rifugiarsi nell'amore: amore che dona se stesso, che insegna a metter volontariamente negli altri quel centro d'amore che la natura ha posto in noi. Amore di carità universalizzato nell'intenzione e applicato al singolo che ci sta di fronte: « La charité n'est vraie... qu'à cette condition: elle est universelle, et elle s'attache toujours à ce qui est unique ». Ma questo amore di carità è inseparabile dall'amore di Dio anzi « l'amour de nos frères signe de notre amour pour Dieu » è la natura stessa che ha voluto così.

Ci si trova allora nuovamente di fronte a Dio come a una realtà misteriosa sempre presentita dall'uomo, e la cui influenza si è rivelata in ogni azione. Dio coronamento dell'azione, fondamento del dovere, punto ultimo al quale deve convergere la confidenza dell'uomo quando, sorpresa dalla propria miseria, chiede quell'aiuto che lo spingerà fino a raggiungere l'impossibile.

Ma perchè l'azione di Dio sia piena, occorre che l'uomo dimentichi e purifichi sè attraverso la sofferenza: « la semaille: par elle quelque chose entre en nous, sans nous, malgré nous ». La sofferenza è la via dell'amore affettivo, è una prova d'amore e un rinnovamento della vita interiore « comme un bain rajeunissant pour l'action ». La sofferenza è la via che cammina e che sale, che ha il suo coronamento nella morte, la quale non è certo annientamento ma è la condizione della vera vita.

Così soltanto si riesce a cogliere il vero senso della vita. L'esame attento dell'azione ha insegnato che la volontà profonda dell'uomo coincide esattamente col dovere, cioè con Dio. Se dunque vuol raggiungere il fine a cui tende, l'uomo deve lasciare in sè il maggior posto possibile alla volontà di Dio: contribueuse a crearsi chi acconsente all'in-

vazione di Dio nella sua anima. « Il en coûte sans doute, parce que nous se sentons pas comment cette volonté est excellemment la nôtre. Mais il faut donner le tout pour le tout; la vie a un prix divin ».

Così dunque gli AA. ci hanno condotti in modo sicuro e organico, attraverso il pensiero di Maurice Blondel, dall'esame del nostro piccolo e limitato e imperfetto io, alla sorgente infinita dell'infinito Amore.

Non bisogna dimenticare però che per il Valensin il Blondel è soprattutto un « continuateur d'Origène, de Saint Augustin, de Saint Bernard et de Pascal (non del Pascal giansenista, ma del Pascal cattolico) est essentiellement un penseur pour qui le Christ existe ».

L. LONGHI

P. C. LANDUCCI, *Lo spazio e la fisica moderna*, un vol. di pagg. 218, Roma, Ed. Studium, 1935.

Fra le numerose pubblicazioni che, nel giro di non molti anni, han visto la luce sul concetto di spazio in rapporto colle teorie della relatività e colle geometrie non euclidee, merita di essere segnalato questo volumetto del Landucci, pubblicato dalla Editrice Studium, soprattutto per la chiarezza che non è mai troppa in siffatte questioni, per la coerenza e pei solidi argomenti. Inoltre esso è raccomandabile anche a coloro che, non avendo familiarità colle trattazioni fisiche matematiche, preferiscono un'esposizione in cui le idee sostituiscono i simboli matematici. L'A. infatti coglie di siffatte teorie matematiche la portata filosofica e le discute al lume di una filosofia realistica, che costituisce il principale elemento della chiarezza e della persuasione.

Non si può disconoscere l'importanza filosofica dei problemi sollevati dalla nuova fisica quando si consideri il carattere fondamentale delle nozioni che essa vorrebbe modificare e cioè quelle di spazio, di tempo, di materia, di energia e di causalità (pag. 37). Ora il L. si propone di difendere dette nozioni primordiali contro la tendenza a sovvertirle, mentre esse avrebbero dovuto, caso mai, essere abbandonate per ultimo.

Il presente volumetto si occupa propriamente dello *spazio* e poichè è generalmente ammesso che il problema di dare una definizione filosofica, rigorosa, dello spazio è quanto mai difficile, l'A. fa notare che quello che maggiormente interessa nella discussione non è tanto la rigorosa definizione, quanto la chiara determinazione dell'oggetto in istudio, tale cioè che non si presti ad equivoci.

Il L., tenendosi lontano tanto dalla tendenza soggettivista quanto da quella ultra-realista, afferma la realtà dello spazio, ma nega che esso sia anteriore alla realtà dell'universo ed indipendente da essa, cioè per dirla colle sue parole « lo spazio reale è questo stesso universo fisico, astrazione fatta da ogni nota fisico-chimica e considerando solo genericamente la sua realtà dimensionale » (pag. 52).

La realtà spaziale così intesa è chiamata dall'A. *spazio fisico* per distinguerlo da quello che può dirsi spazio immaginario inteso come un vuoto preesistente al mondo fisico, ma esplicitamente esclude che detta espressione voglia significare lo spazio stesso unito a qualche proprietà fisica.

La prima questione riguardante lo spazio che l'A. vuole risolvere è quella del numero delle sue *dimensioni*, cioè se sono tre queste dimensioni o se possono essere più di tre. Anzitutto è necessario precisare che cosa si intende per dimensione. A questo scopo il L. analizza il modo come si può passare da un ente dimensionale inferiore ad uno superiore, e lo fa consistere (pag. 65) in un movimento avente un duplice carattere: 1°) l'elemento generante (per es. una linea) esce fuori di se stesso totalmente fino dal primo istante; 2°) descrive un elemento dimensionale di grado superiore (una superficie).

In base a questo criterio il L. fa vedere che se si vuole considerare la *quarta dimensione* come un qualche cosa di omogeneo colle altre (ciò che è ben naturale), si giunge alla conclusione che essa *non esiste*. Esamina poi e confuta gli argomenti contrari alla tesi dimostrata, mettendo anzitutto in chiaro i termini della questione, giacchè non si tratta di sapere se sarebbe *metafisicamente possibile* un ipotetico universo fisico a quattro dimensioni, ma se *l'attuale universo*, oggetto degli studi scientifici è o non è a quattro dimensioni (pag. 68).

Fa seguito la discussione importante sulle proprietà della retta nello spazio e sul famoso *postulato di Euclide*. Chiedere se il postulato di Euclide è vero significa chiedere se la vera retta è euclidea, ma in quale classe di enti va ricercata questa retta? tra gli enti puramente fisici, o fra quelli puramente ideali, oppure fra gli enti astratti